

Tuttoscuola

24 04 2023

«Educare alla memoria e all'antifascismo significa anche educare alla libertà e alla democrazia, affinché non si ripeta mai più il buio periodo della nostra storia in cui il pensiero era soffocato e l'uomo era privato della sua dignità».

LILIANA SEGRE

Cari lettori,

*domani, 25 aprile, si celebra la Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo, quest'anno con polemiche e divisioni che in Parlamento non hanno permesso di arrivare alla firma di un documento condiviso. A dividere, nello specifico, è una parola: "**antifascismo**".*

*Chi non ha dubbi nel dichiararsi apertamente antifascista è il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara** che ribadisce nuovamente il suo impegno a costruire le basi di una destra democratica. Con un modello di scuola radicalmente antigentiliano. Ve ne parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.*

*Intanto, dal prossimo anno scolastico, anche le classi quarte della scuola primaria avranno un insegnamento di **educazione motoria** affidato a docenti specialisti, come già avviene per le classi quinte. Saranno interessati 910mila alunni, ma il concorso per il reclutamento dei docenti specialisti non è ancora stato bandito. Ma una buona educazione motoria si fa in palestra, peccato che questa manchi in tante, troppe scuole primarie italiane: oltre la metà.*

A fotografare la situazione in cui versano tanti istituti scolastici un servizio esclusivo di Tuttoscuola di cui vi forniamo un'anticipazione.

*Segnaliamo l'avvio del corso su **Metaverso**, game based learning e tecnologie immersive: da non perdere, ci si può iscrivere [cliccando qui](#).*

Buona lettura!

FESTA DELLA LIBERAZIONE

1. 25 Aprile. Una festa di tutti

Il prossimo 25 aprile si celebra il 78° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo, una data che dovrebbe unire il Paese, come ha più volte ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ma che sta dando luogo a polemiche e divisioni, tanto che in Parlamento non si è trovato il modo di approvare un documento condiviso: la maggioranza di centro-destra ha votato a favore della mozione presentata dall'opposizione, mentre quest'ultima non ha fatto altrettanto con quella presentata dalla maggioranza, con la motivazione che in essa manca la parola "antifascismo".

Il fatto è che quest'anno, per la prima volta dal 1945, l'Italia ha un presidente del Consiglio espresso da un partito come Fratelli d'Italia che si dichiara di destra e che annovera al suo interno anche personalità con un passato di antica militanza nell'MSI, prima che Gianfranco Fini lo trasformasse in "Alleanza Nazionale" e definisse il fascismo "*male assoluto*".

Un percorso di piena legittimazione democratica di AN che la caduta politica di Fini ha probabilmente bloccato, o quanto meno rallentato e reso meno esplicito, e che rende tuttora difficile a Fratelli d'Italia dichiararsi ufficialmente "antifascista". Cosa che invece ha fatto, come spieghiamo nella notizia successiva, il ministro Valditara, ora rappresentante della Lega nel governo, ma a suo tempo, per tre legislature (2001-2012), senatore di AN, molto vicino a Fini.

Per il senatore del PD Alfredo Bazoli, intervenuto nel dibattito, "*È un peccato allora che questa parolina così importante, antifascismo, da cui deriva l'impianto della nostra Costituzione, non sia entrata neanche di striscio nella mozione della maggioranza sul 25 aprile. Un'inaccettabile omissione, una grande occasione mancata per dissipare ambiguità e reticenze della destra italiana*".

Il senatore FdI Lucio Malan ha tentato una difesa "*Dite che non votate la nostra mozione perché non c'è la parola antifascismo: ma c'è scritto che condanniamo tutti i totalitarismi, siamo contro il fascismo, quindi c'è, è la stessa cosa. Siamo stupiti che non la votiate*".

Intanto, però, il 25 aprile la premier Giorgia Meloni si recherà all'Altare della Patria con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che successivamente andrà a Boves, nel cuneese, dove sarà accompagnato dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, fondatore di Fratelli d'Italia ma senza una militanza missina alle spalle.

Certo è che la piena legittimazione democratica di FdI, come Fini (e Valditara) avevano intuito, passa per il superamento del tabù verso questa "parolina". Forse Giorgia Meloni (classe 1977, presidente dei "conservatori" europei) ha l'età e il prestigio personale, oltre che l'occasione, per sfatare quel tabù.

SCUOLA E ANTIFASCISMO

2. Valditara/1. È giusto essere antifascisti

"Il 25 aprile è una data fondamentale nella storia della nostra Repubblica: segna la sconfitta della dittatura fascista, il ritorno alla libertà, alla democrazia e la fine della guerra. È dunque un giorno di festa che deve essere celebrato nella gioia e nella concordia. Guai a farne un giorno di parte e di divisione adombrando il sospetto che forze democraticamente elette in Parlamento siano fasciste". Lo ha scritto Giuseppe Valditara, ministro dell'istruzione e del merito, in un intervento pubblicato sul *Corriere della Sera* dello scorso 20 aprile. Il suo timore è che *"con la scusa dell'antifascismo si ritorni agli anni bui della contestazione violenta in cui si tentò di delegittimare tutte le forze democratiche non dichiaratamente di sinistra"*.

Valditara prosegue dunque anche in questa circostanza, come aveva fatto anche [in precedenti occasioni](#), il suo impegno a costruire le basi teoriche di una destra democratica antifascista sul modello, certamente antifascista, dei *"républicains"* francesi, eredi del movimento creato dal generale Charles De Gaulle, eroe della Resistenza antinazista e antifascista.

"Noi", scrive il ministro, *"ci dichiariamo dunque antifascisti perché ci dichiariamo per le libertà individuali, per lo stato di diritto, per la sovranità popolare, per la pari dignità di tutti gli esseri umani"*, mentre oggi *"il totalitarismo si ritrova in quelle università che non ammettono un pensiero critico rispetto al politicamente corretto, l'intolleranza affiora in quella stampa che distribuisce patenti di fascismo a chiunque non garbi, e in quella politica che considera l'altra parte un nemico da delegittimare e non un avversario con cui dialogare pur da differenti posizioni"*.

A suo avviso, prosegue ispirandosi chiaramente alla lezione ciampiana, *"non è fascismo, per esempio, difendere le frontiere, celebrare l'identità di un popolo, considerare positiva l'idea di patria e proteggere gli interessi nazionali. Valori, questi, che sono largamente condivisi e praticati nelle democrazie occidentali. Occorre dunque fare attenzione che non si abusi del concetto di antifascismo considerandolo una patente buona per discriminare gli avversari politici e per evocare il pericolo di un improbabile ritorno alla dittatura"*. Ecco perché, per il ministro del Mim, *"il 25 aprile è festa di tutti noi"*.

Allo sforzo di elaborazione teorica dei fondamenti di una destra democratica va ricondotto, ci sembra, anche il modello di scuola, radicalmente antigentiliano, delineato da Giuseppe Valditara nel convegno promosso dalla Fondazione Kuliscioff svoltosi lunedì 17 a Milano, come riferiamo nella notizia successiva.

3. Valditara/2. Riforma Gentile: io vado nella direzione opposta

Il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, indisposto, non ha potuto partecipare personalmente al [convegno sulla riforma Gentile](#) svoltosi regolarmente lo scorso 17 aprile (a dispetto delle temute contestazioni studentesche) nell'aula magna del Liceo Carducci di Milano. Ha però inviato una lettera al preside, agli studenti e agli organizzatori della Fondazione Kuliscioff, letta all'inizio dei lavori, con la quale ha espresso un giudizio drasticamente negativo su quella che pure è stata – ha detto – *"la più importante riforma scolastica del '900 italiano"*. Ma *"va riconosciuto"*, ha subito aggiunto, *"che essa esprime un modello di società che non corrisponde pienamente ai valori della nostra Costituzione"*, un modello di società *"piramidale"* ed elitaria, di *"marcata influenza idealista"*, che mette *"la persona in secondo piano rispetto allo Stato"*.

Il modello di scuola di Gentile privilegiava a suo giudizio la formazione umanistica (lingua, letteratura, storia, filosofia, arti, diritto), *"promossa attraverso l'impostazione storica, l'unica che poteva far coincidere evolutivamente l'identità dei singoli, dello Stato e della nazione"*, a totale scapito di quella tecnico-professionale, considerata strumentale e priva di spessore concettuale. Privilegiava cioè un *"modello unico di intelligenza"*, che trovava il suo terreno di massima

espressione nella cultura del liceo classico, mostrando di ritenere che non possano esistere *"tante, diverse intelligenze derivanti dal pluralismo dei talenti, tutti dotati di pari dignità"*.

Ma *"la riforma che ho in mente, a partire dalla scuola del merito, va nella direzione opposta a quella di Gentile. Il merito non è per me selezione elitaria, ma valorizzazione dei talenti di ognuno, personalizzazione dei percorsi, capacità della scuola di tirar fuori abilità e predisposizioni e di valorizzarle, per dare ad ogni ragazzo una chance di affermazione e di realizzazione dei propri sogni, delle proprie potenzialità, delle proprie aspirazioni. Valorizzando i talenti di ciascuno è l'intera società che ne beneficia e non soltanto i più fortunati. Dalla cooperazione delle diversità portate a maturazione rinasce la società italiana"*.

Peccato che il ministro non abbia potuto confrontarsi con gli altri interlocutori di questo interessante convegno, e in particolare con lo storico della scuola Adolfo Scotto di Luzio, che ha sostenuto il carattere non fascista (nel senso di non collegabile al fascismo come partito) della riforma Gentile, da lui considerata per alcuni aspetti tuttora valida come modello pedagogico e addirittura anticipatrice dell'approccio globale e interdisciplinare alla conoscenza di cui oggi si discute.

Ma l'ottica nella quale si colloca Valditara, quella della valorizzazione dei talenti individuali (di tutti, *"non una scuola aristocratica dei migliori"*) e della personalizzazione dei percorsi, ci sembra decisamente agli antipodi di quella gentiliana.

EDUCAZIONE MOTORIA NELLA PRIMARIA

3. Educazione motoria nella primaria/1. 910mila alunni e concorso per gli specialisti nel limbo

Dal prossimo anno scolastico, anche nelle quarte classi della scuola primaria arriverà il nuovo insegnamento dell'educazione motoria affidato a docenti specialisti, come è già avvenuto quest'anno per le classi quinte.

Secondo le indicazioni contenute nella nota ministeriale (prot. 26952 del 12.4.2023) sugli organici di diritto 2023-24, i posti assegnati per l'educazione motoria saranno 1.740 posti interi e 2.665 posti ricondotti a posto intero per le aggregazioni orarie di due ore per classe, calcolati a livello provinciale.

Le classi quarte saranno 24.192, di cui 14.542 a tempo normale e 9.650 a tempo pieno, mentre le classi quinte saranno 24.277, di cui 14.597 a tempo normale e 9.680 a tempo pieno. In tutto quindi 48 mila classi, di cui il 40% a tempo pieno.

Gli alunni interessati saranno oltre 910mila, tra cui circa 536mila iscritti in classi non a tempo pieno per le quali l'orario settimanale delle lezioni sarà aumentato di due ore per consentire lo svolgimento della nuova educazione motoria.

E il concorso previsto per il reclutamento dei docenti specialisti che fine ha fatto? Quando verrà bandito?

Virtualmente il concorso potrebbe essere bandito nei prossimi mesi e concludersi nel prossimo anno scolastico, ma, leggendo in proposito un passaggio della nota ministeriale, sembra che il Ministero non abbia alcuna fretta di bandire il concorso: *"In attesa dell'espletamento delle prove concorsuali, di cui all'art. 1, comma 331, della legge di bilancio 2022, al comma 337, è possibile attivare sui suddetti posti contratti di supplenza a favore del personale iscritto nelle graduatorie provinciali delle classi di concorso A-48 e A-49"*.

Si ripete la stessa formulazione dell'anno scorso: *"In attesa dell'espletamento delle prove concorsuali"* e si conferma il ricorso a contratti di supplenza.

Educazione motoria in mezzo al guado. C'è un ripensamento? Manca la copertura economica a regime?

4. Educazione motoria nella primaria/2. Oltre la metà degli alunni senza palestra

Una buona educazione motoria si fa in palestra, o comunque in strutture idonee.

Quante scuole primarie, in proprio o in coabitazione con altre scuole, dispongono di palestra o di locali idonei, attrezzati per l'attività sportiva e motoria?

Ce lo dice l'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica relativa all'ultimo anno scolastico censito, il 2021-22, che Tuttoscuola ha analizzato per ognuna delle 15.389 scuole primarie presenti e consultabili in anagrafe.

Solamente 6.737 scuole, il 43,8% del totale, dichiara di disporre di palestra; il che significa che il 56,2% ne è privo (8.652); conseguentemente, per quella mancanza di spazi idonei, oltre mezzo milione dei 910mila alunni di quarta e quinta che a settembre svolgeranno attività motoria con il docente specialista dovranno arrangiarsi, spostandosi fuori sede verso altra palestra o utilizzeranno cortili o spazi di fortuna non idonei certamente ad una attività motoria degna di questo nome.

Viene da chiedersi se sia ritenuto non indispensabile l'utilizzo delle palestre per la nuova attività motoria.

Sarebbe una contraddizione con quanto affermato in proposito nel PNRR, laddove viene dichiarato: *"L'obiettivo è quello di potenziare le infrastrutture per lo sport e favorire le attività sportive a cominciare dalle prime classi delle scuole primarie. Infatti, è importante valorizzare, anche attraverso l'affiancamento di tutor sportivi scolastici, le competenze legate all'attività motoria e sportiva nella scuola primaria, per le loro valenze trasversali e per la promozione di stili di vita salutari, al fine di contrastare la dispersione scolastica, garantire l'inclusione sociale, favorire lo star bene con se stessi e con gli altri, scoprire e orientare le attitudini personali, per il pieno sviluppo del potenziale di ciascun individuo in armonia con quanto previsto dalle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'Istruzione"*.

5. Educazione motoria nella primaria/3. In Calabria solo un alunno su 5 può farla in palestra

La previsione del PNRR di investire risorse per le 400 nuove palestre entro il 2026 soprattutto a favore delle aree meridionali sembra delinarsi come un'impresa pressoché titanica, vista l'attuale carenza di strutture sportive proprio nelle aree del Mezzogiorno.

Se, infatti, si esclude la Puglia che, in prima posizione in Italia, registra quasi il 70% di scuole primarie dotate di palestra, nel Mezzogiorno la mancanza di strutture sportive per la scuola è considerevole e difficilmente colmabile in poco tempo.

In Calabria ne è privo quasi l'80%, in quanto solo il 20,5% dichiara di disporre di palestre; in Sicilia ne è privo il 73,5%, in Campania il 71%.

Rispetto alle restanti regioni del Mezzogiorno, pressoché tutte in carenza di strutture sportive scolastiche idonee, fa registrare una situazione positiva, oltre alla Puglia al vertice nazionale, la Sardegna con la metà di scuole primarie con palestra.

Il Centro Nord presenta una situazione notevolmente migliore, soprattutto in riferimento a Toscana e Liguria con una media di sei scuole primarie su dieci con palestra.

I dati complessivi rischiano di mettere in discussione l'intero impianto della riforma della nuova educazione motoria.

Palestre in scuole primarie 2021-22

Regioni	scuole	di cui con palestra	
Calabria	842	173	20,5%
Sicilia	1.475	381	25,8%
Campania	1.562	451	28,9%
Umbria	318	103	32,4%
Basilicata	199	66	33,2%
Abruzzo	400	150	37,5%
Emilia R.	985	377	38,3%
Molise	117	45	38,5%
Lazio	1.150	471	41,0%
Piemonte	1.295	547	42,2%
Nazionale	15.479	6.737	43,5%
Marche	456	201	44,1%
Friuli VG	380	172	45,3%
Sardegna	511	255	49,9%
Veneto	1.383	725	52,4%
Lombardia	2.207	1.206	54,6%
Liguria	423	253	59,8%
Toscana	955	588	61,6%
Puglia	821	573	69,8%

Elaborazione Tuttoscuola su Portale dati Edilizia scolastica del Mim

ROTAZIONE DS

6. Preside arrestata. La contromisura sarebbe la rotazione dei DS?

Se saranno confermate – come sembra probabile – le accuse di corruzione e peculato a carico della dirigente scolastica dell'istituto comprensivo "Giovanni Falcone" dello Zen di Palermo e del suo vice, saranno in molti a rimanere increduli e disorientati, a cominciare dagli alunni e dai docenti di una delle scuole più difficili del capoluogo siciliano, rimasti esterrefatti e sotto choc alla notizia dell'arresto del loro capo d'istituto e, soprattutto, increduli per la motivazione che sembra annullare tutta l'opera di formazione ai valori di legalità condotta dall'arrestata. Sarà sorpresa e disorientata la presidenza della Repubblica che aveva insignito la dirigente di onorificenza di cavaliere della Repubblica, e che, se l'accusa si tradurrà in reato definitivamente accertato, dovrebbe provvedere a ritirarla.

Sorpreso e disorientato anche il ministro dell'istruzione Valditara che ha disposto il provvedimento di sospensione immediata e ha indirizzato ai docenti della scuola Falcone *"il ringraziamento per l'impegno che mettono ogni giorno nel loro lavoro a servizio della comunità, proprio dove impegnarsi è più difficile. A sostegno loro, degli studenti e di tutto il personale scolastico saranno inviati degli operatori psico - pedagogici, a supporto di tutta la comunità scolastica nell'elaborazione di quanto accaduto oggi"*.

Si fa fatica a credere che proprio una persona additata a tutti per la sua linea di rigore per la legalità, e impegnata per formare i suoi studenti contro la corruzione mafiosa abbia ceduto alla tentazione di accaparrarsi dei beni destinati ai suoi ragazzi.

Ma se un DS sbaglia, è a rischio l'intera categoria? Non funziona così.

Lo ricorda il presidente di ANCoDIS, l'associazione dei collaboratori dei dirigenti scolastici Rosolino Cicero: *"Ci sono migliaia di Ds e di collaboratori che svolgono con assoluto rigore etico il loro ruolo e assolvono alla funzione assegnata con rigore e onore.*

Sono e resto convinto che la scuola è un ambiente pulito che educa alla legalità senza ambiguità e incertezza. Non possiamo escludere purtroppo che ci sia chi predica bene e razzola male con un comportamento segnato dalla volgare sete di potere, di privilegi e di intollerabili ipocrisie!".

Ma per un solo caso il referente nazionale scuola PSI non esita invece a mettere sotto accusa l'intera categoria dei Capi d'istituto: *"Quanto accaduto a Palermo rende evidente la necessità di introdurre una rotazione quinquennale per i Dirigenti Scolastici"...*

E perché non farli ruotare ogni anno, così – chissà, secondo questo ragionamento – forse si riduce ancora di più il rischio che uno su ottomila, una volta ogni venti o trent'anni, commetta dei reati.

Approfondimenti

Terremoto presidi: in migliaia se ne potrebbero andare, scuole in ginocchio?

03 aprile 2023

Terremoto in vista nella gestione delle scuole italiane. Migliaia di dirigenti scolastici da settembre dovranno lasciare la propria sede e andarsene in altro istituto. Ciò vuol dire che milioni di studenti e centinaia di migliaia fra docenti e personale non docente cambieranno preside, ovvero il punto di riferimento e la guida degli istituti in cui studiano o lavorano. Il tutto con i progetti del Pnrr che sono un cantiere aperto, i nuovi piani triennali dell'offerta formativa appena definiti e molte altre questioni in corso.

Tutto questo se non verrà sospesa o derogata la norma che prevede la rotazione degli incarichi dopo nove anni di permanenza del dirigente scolastico nella stessa istituzione scolastica. Norma vigente dal 2012 ma finora di fatto non applicata, se non in qualche area del paese, tanto che alcuni dirigenti scolastici sono in servizio nella stessa scuola da 17, 20 o anche più anni.

Il numero esatto dei presidi costretti a spostarsi lo può conoscere solo il Ministero dell'istruzione. Facendo un calcolo di massima, degli attuali 7.700 dirigenti scolastici in servizio, "si salvano" da questo tsunami obbligato i 2.900 nominati come vincitori dell'ultimo concorso, altri 490 recuperati dalla "buona scuola" e una cinquantina recuperati in modo vario nel corso di questi ultimi anni. Dei restanti 4.300 circa, una parte nel frattempo ha cambiato sede volontariamente: rimangono certamente alcune migliaia di capi d'istituto che dovranno

preparare le valigie e andarsene in altra scuola dal prossimo settembre, con un **effetto domino che può scuotere di un colpo l'assetto organizzativo** di una parte significativa delle cellule vitali del sistema, le scuole autonome. Con un brusco impatto sul bagaglio di relazioni, competenze, conoscenze delle realtà specifiche che innerva il tessuto di organizzazioni complesse.

Per fare un paragone sportivo, è come se alla vigilia del campionato di Formula 1, una di quelle bizzarre regole che il circus motoristico ogni tanto introduce per rendere più appassionante lo spettacolo imponesse di mischiare i piloti delle varie vetture, dando a ciascuno un'auto diversa da quella sulla quale hanno preparato meticolosamente la competizione. Solo che in questo caso ci vanno di mezzo studenti, famiglie e personale della scuola. Proprio un ottimo viatico per recuperare il grave ritardo accumulato dal 2021 ad oggi sul Pnrr Istruzione...

Secondo quanto riferito dal Ministero dell'istruzione nell'incontro con i sindacati dello scorso 30 marzo, sia l'Anac sia la Corte dei Conti ritengono necessario applicare improrogabilmente la regola.

Ma cosa hanno fatto di male questi dirigenti con la valigia? Nulla.

Se ne vanno perché le norme per l'anticorruzione prevedono che i dirigenti pubblici lascino la sede dopo 9 anni per evitare il rischio di corruzione. Secondo la ratio di queste norme, il rimanere sul territorio molto tempo potrebbe indurre i dirigenti a rapporti non trasparenti, fino in teoria a un possibile utilizzo improprio, penalmente perseguibile, delle risorse di cui dispongono. Anche se in questo decennio le cronache non hanno evidenziato condanne o dubbi di corruzione a carico di dirigenti scolastici.

Ma di quali risorse parliamo? In questi anni i dirigenti scolastici – se si escludono quelli di istituti come gli agrari e gli alberghieri – hanno gestito “miserie” o poco più. Soltanto recentemente con il Pnrr stanno arrivando fondi più consistenti. Ma non parliamo di milioni ma di decine o di alcune centinaia di migliaia di euro, per progetti di ammodernamento dell'attività didattica, per la formazione per valorizzare le competenze del personale, per dotare le scuole di qualche tecnologia all'avanguardia. I dirigenti scolastici non gestiscono certamente risorse per appalti di edilizia, ad esempio, perché gli edifici sono di competenza degli enti locali.

E pensare che in questi mesi i dirigenti che a settembre se ne andranno altrove hanno dovuto faticosamente predisporre progetti che qualcun altro dovrà gestire, casomai con altre prospettive e altre idee, sperando che tutto ciò non impatti sul raggiungimento dei target e delle milestones previste dal Pnrr e sulla buona riuscita in generale dei progetti. **Con l'applicazione secca, improvvisa e acritica di questa regola per migliaia di casi, la scuola verrebbe messa inspiegabilmente in ginocchio.**

Tutto ciò con un altro tsunami all'orizzonte, perché la revisione della rete scolastica col cosiddetto **ridimensionamento** nei prossimi anni porterà all'accorpamento di istituzioni scolastiche costringendo diversi dirigenti, casomai appena arrivati dopo questa mobilità coatta, ad andarsene di nuovo altrove e così via. Sembra quasi che ci si voglia far del male da soli...

Rotazione incarichi, presidi a rischio trasferimento. I sindacati: 'Disaccordo totale, rischio corruttivo residuale'

06 gennaio 2023

Obbligo di rotazione per i dirigenti scolastici ignorato fino ad oggi dalla gran parte delle regioni: a prevederlo una norma del codice anticorruzione. *“Se non la applico, la Corte dei conti non registrerà più i vostri contratti”*, dichiara Rocco Pinneri, direttore dell'USR Lazio, che ha riferito ai dirigenti scolastici richiamando il codice anticorruzione. Saranno i singoli Uffici scolastici a decidere dopo quanti mandati scatta l'incompatibilità e quindi il trasferimento. Un obbligo che non riguarda solo il Lazio ma, secondo quanto riporta l'IlMessaggero, **almeno il 15% dei 7500 presidi italiani che rischia dal prossimo anno di essere trasferito**. Alla base della norma ci sarebbe il fatto che i dirigenti scolastici gestiscono appalti affidamenti e acquisto di beni, nonostante, secondo un parere dell'Anac, l'autorità nazionale Anticorruzione, la scuola sarebbe *“un settore a basso rischio corruttivo”*. Insomma, chi a settembre si troverà con il contratto triennale scaduto, sarà trasferito.

“In realtà il rischio corruttivo è davvero molto residuale, considerando che le istituzioni scolastiche si distinguono all'interno della Pubblica amministrazione per la particolare organizzazione degli assetti decisionali, riconducibili all'impianto degli Organi collegiali di cui al Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n. 297. In nessuna altra amministrazione dello Stato è previsto un così alto livello di collegialità per qualsiasi decisione assunta dal dirigente, fortemente condizionata da delibere del Collegio dei docenti e del Consiglio di istituto (la cui presidenza è affidata tra l'altro ad un genitore), rapporti con la RSU e con i sindacati territoriali anche per la stipula di contratti integrativi di istituto, doppia firma degli atti contabili con il Direttore dei servizi generali ed amministrativi, verifica diretta e costante dei revisori dei conti”, si legge in un comunicato unitario sottoscritto da Cisl Scuola, Flc Cgil, Snals Confasal e Uil Scuola.

*“Le Organizzazioni sindacali scriventi esprimono il più totale disaccordo con la decisione – si legge ancora nella nota – e rilevano l’implicito ingiusto messaggio di sfiducia che una simile rigida misura sembra trasmettere nei confronti della dirigenza scolastica, sottolineano con amarezza quanto non sia riconosciuto l’impegno quotidiano dei dirigenti nel far funzionare le scuole nonostante tutti gli inciampi amministrativo burocratici posti sul loro percorso. **Chiedono pertanto un intervento del Ministro Valditara affinché sia affermato il principio della continuità amministrativo gestionale nelle scuole e sia garantito un coordinamento nazionale e il coinvolgimento delle OOSS nella regolazione del rapporto di lavoro, ritengono urgentissima e indifferibile l’apertura del tavolo per il rinnovo del CCNL”.***

“La scuola è un settore a basso rischio corruttivo e il valzer dei dirigenti, non è funzionale al sistema scolastico”, fa notare quindi Paola Serafin, Cisl scuola. “Nel settore scolastico – prosegue – le decisioni sono assunte spesso con il coinvolgimento degli organi collegiali e gli atti contabili vedono la forte interazione tra dirigente scolastico e il direttore dei servizi generali amministrativi. Mandati e reversali sono a firma congiunta, per non parlare poi del controllo costante dei revisori dei conti. Di questa specialità nel funzionamento, che non ha eguali nella PA, e della particolarità dell’azione formativa, occorrerebbe tenere conto”.

“Siamo fortemente preoccupati – aggiunge Elvira Serafini, Snals – ci teniamo alla continuità. Poi è assurdo che ogni provveditorato decida dopo quanti mandati scatta l’incompatibilità: iniziamo ad andare verso una strada di non ritorno, le differenze regionali non faranno bene alla comunità, deve esserci uniformità nel trattamento”. Dello stesso avviso il presidente nazionale di Anp, l’Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli che dice come sia “assolutamente inappropriato accomunare le scuole ai grandi apparati amministrativi della Pa. Le dinamiche e soprattutto i fondi a disposizione sono molto diversi e di conseguenza parlare in questi termini di rischio corruzione appare molto superficiale. Trovo inaccettabile l’applicazione di simili automatismi al mondo della scuola nel quale, da sempre caratterizzato dalla insufficienza delle risorse economiche è minimo il rischio di corruzione”.

Roberta Fanfarillo, Flc Cigl, ricorda come il sindacato abbia da subito espresso netta contrarietà al tentativo di applicare l’istituto della rotazione degli incarichi alla dirigenza scolastica, anche perché è “ridotto il grado di esposizione al rischio corruttivo delle istituzioni scolastiche. Sarà questo uno dei punti principali che porteremo alla trattativa Aran non appena verrà aperta la contrattazione per il rinnovo del contratto. Abbiamo espresso il fermo dissenso alla proposta del direttore generale dell’Ufficio scolastico del Lazio di concordare una sorta di valutazione regionale che attestasse la regolarità amministrativa degli istituti scolastici in cambio dell’impegno a non effettuare la rotazione. Inoltre, la volontà dell’Ufficio scolastico del Lazio di effettuare la rotazione dopo 2 incarichi triennali, ci lascia sconcertati perché chi conosce il lavoro dei dirigenti scolastici sa bene che la complessità della direzione di una istituzione scolastica ha bisogno di tempi ben più distesi per poter esplicare la sua efficacia”.

Per ANCoDiS occorre decidere quale governance è bene prevedere per garantire qualità e efficienza al servizio scolastico. “Dal dibattito – dichiara il Presidente di ANCoDiS Rosolino Cicero – sembra non emergere (e non si vuol comprendere!) la specificità di una scuola: il Ds e il middle management scolastico (che di fatto esiste ed è consolidato in ciascuna istituzione scolastica) sono le figure di governance strategiche che determinano il funzionamento organizzativo e didattico, ne qualificano nel tempo il progetto educativo e determinano la qualità del servizio scolastico che deve essere progettato e programmato in una prospettiva di medio/lungo tempo. Ed oggi – conclude Cicero – una delle criticità è proprio la precarizzazione della governance scolastica (Ds e middle management) che non ha garanzia di permanenza e di continuità.”

Intanto l’Udir sta presentando un emendamento al decreto Milleproroghe per evitare nei prossimi anni, durante l’attuazione del PNRR, la rotazione degli incarichi prevista per non ritardare le azioni programmate.

PROFESSIONE DOCENTE

7. XIII Summit sulla professione docente a Washington (25-27 aprile)

In questa settimana, dal 25 al 27 aprile, si tiene a Washington il tredicesimo Summit internazionale sulla professione docente, al quale interverranno anche la First Lady Jill Biden e il segretario (ministro) dell'istruzione americano Miguel Cardona. La serie degli ISTP (*International Summit on the Teaching Profession*), promossi congiuntamente dall'OCSE e da EI (*Education International*) – l'associazione mondiale dei sindacati degli insegnanti –, ha avuto inizio nel 2011 ed è continuata con cadenza annuale, ad eccezione del 2020, quando l'incontro non si è tenuto a causa del Covid-19. I Summit si svolgono in collaborazione con i governi dei Paesi OCSE ospitanti: quest'anno gli USA (come nel 2011, 2012 e 2021), nel 2013 l'Olanda, poi la Nuova Zelanda (2014), il Canada (2015), la Germania (2016), il Regno Unito (2017), il Portogallo (2018), la Finlandia (2019) e la Spagna (2022).

Da sempre l'obiettivo di questi incontri tra decisori politici e sindacalisti della scuola è quello di fare il punto sulla condizione professionale degli insegnanti, il cui ruolo è considerato dall'OCSE decisivo ai fini del miglioramento della qualità e dell'equità dei sistemi scolastici. L'anno scorso, in Spagna (Valencia), il Summit è stato dedicato alla collaborazione tra governi e sindacati per fronteggiare la crescita delle disuguaglianze socioculturali provocata dalla pandemia. Quest'anno il tema dell'incontro è "Il futuro in bilico: il ruolo cruciale dell'insegnamento per l'impegno globale, la sostenibilità e l'accesso digitale" (*Poised for the Future: Transformative Teaching for Global Engagement, Sustainability, and Digital Access*).

Come da prassi consolidata il tema principale si articola in tre sottotemi, che saranno discussi nelle tre sessioni previste in successione nei giorni 26 e 27. Nella prima sarà affrontato il problema di come rilanciare la professione docente, in crisi in molti Paesi, migliorando la condizione economica e il ruolo sociale degli insegnanti. Nella seconda si parlerà di come rendere i sistemi educativi più adatti a dare risposta ai bisogni degli studenti in materia di sviluppo delle competenze e dei valori di cittadinanza e cultura globale che sono alla base delle democrazie occidentali. Nella terza si discuterà del ruolo decisivo delle tecnologie digitali a sostegno della personalizzazione della didattica e dell'inclusione.

Parteciperà ai lavori di Washington per l'Italia il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, accompagnato da una delegazione di esperti. I lavori prenderanno le mosse da un rapporto di base curato per l'OCSE da Andreas Schleicher, direttore del settore Educazione e Competenze. Tuttoscuola darà conto dell'esito del Summit nella newsletter della prossima settimana.

[Il Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti ospiterà il Summit Internazionale 2023 sulla professione di insegnante a Washington, DC](#)

Contatto: Ufficio stampa, (202) 401-1576, press@ed.gov

Data evento 1 : 26 aprile 2023 -

dalle 9:30 alle 11:30

Data evento 2 : 26 aprile 2023 -

dalle 1:00 alle 1:30

Data evento 3 : 26 aprile 2023 -

dalle 1:30 alle 3:30

A partire da mercoledì 26 aprile, il Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti ospiterà il Summit internazionale sulla professione di insegnante 2023 (ISTP 2023) accogliendo più di 22 paesi membri, insieme all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e Education International (EI). Il primo giorno del vertice sarà caratterizzato dalle osservazioni della First Lady Jill Biden, nonché dalla partecipazione dell'insegnante nazionale dell'anno del Council of Chief State School Officers (CCSSO) Rebecka Peterson e della delegazione di quest'anno degli insegnanti statali dell'anno. Il tema del summit di quest'anno è "*Poised for the Future: Transformative Teaching for Global Engagement, Sustainability, and Digital Access*".

Basandosi sulle discussioni tenute durante i vertici internazionali dell'insegnamento nel 2021 e nel 2022, ISTP 2023 si concentrerà su tre aree durante la settimana: elevare e migliorare la professione di insegnante, educare per la competenza globale e culturale e l'impegno civico e sfruttare le tecnologie digitali per garantire un accesso equo e un apprendimento migliorato per tutti.

"L'International Summit on the Teaching Profession mira a guidare la collaborazione intenzionale di cui gli studenti di tutto il mondo hanno bisogno per mantenere la piena promessa dell'istruzione per aprire le porte a vite e mezzi di sussistenza migliori", ha affermato il segretario all'istruzione degli Stati Uniti Miguel Cardona. "Che si tratti di costruire e sostenere la prossima generazione di educatori incredibili, preparare i giovani a impegnarsi a livello globale in un mondo sempre più interconnesso, o cogliere le opportunità e gestire i rischi della trasformazione digitale, i nostri studenti contano su governi e organizzazioni per riunirsi e investire nel loro futuro. Insieme, possiamo – e lo faremo – alzare l'asticella dell'istruzione".

"Questo vertice mostra il potere del dialogo tra le organizzazioni degli insegnanti e i governi che lavorano insieme per far avanzare politiche educative che soddisfino le esigenze di tutti gli studenti. Tra le crisi globali convergenti, la crescente carenza di insegnanti sta minacciando il diritto a un'istruzione di qualità in tutto il mondo. L'istruzione è la garanzia dell'umanità per un futuro più sostenibile e giusto", ha dichiarato David Edwards, Segretario Generale dell'Educazione Internazionale. "Investire nella professione di insegnante significa investire nel futuro."

"Dai suoi umili inizi nel 2011, attraverso anni di dibattiti controversi fino a questo momento, il Summit Internazionale della Professione Docente ha sempre perseguito un obiettivo: riunire i governi e i sindacati degli insegnanti per costruire un futuro migliore, attraverso l'istruzione", ha dichiarato il Direttore dell'OCSE per la Direzione per l'Istruzione e le Competenze e Consigliere Speciale per la Politica dell'Istruzione del Segretario Generale Andreas Schleicher. L'OCSE è orgogliosa di co-ospitare il vertice e di fornire la base di prove per esso".

Le nazioni membri partecipanti includono:

- Stati Uniti d'America
- Australia
- Austria
- Canada
- Cina
- Costa Rica
- Repubblica Ceca
- Finlandia
- Germania
- Islanda
- Italia
- Lituania
- Paesi Bassi
- Nuova Zelanda
- Portogallo
- Singapore
- Slovenia
- Sud Africa
- Spagna
- Svezia
- Svizzera
- Ucraina

Questo vertice arriva sulla scia del recente importante discorso del Segretario Cardona, ["Raise the Bar: Lead the World"](#), in cui ha esposto le sue continue priorità per promuovere l'eccellenza accademica e creare percorsi per impegni globali fornendo a ogni studente un percorso verso il multilinguismo.

Evento 1

Segretario all'istruzione degli Stati Uniti Miguel Cardona
Direttore dell'OCSE per la direzione dell'istruzione e delle competenze Andreas Schleicher
Segretario generale dell'OCSE Mathias Cormann

Chi: Presidente dell'EI Susan Hopgood
Segretario generale dell'EI David Edwards
Consulente speciale dell'EI John Bangs

Che cosa: Eventi di apertura
Mercoledì 26 aprile 2023

Quando: 9-11:30 ET
(l'orario è soggetto a modifiche)

Dove: Hamilton Hotel
1001 14th St. NW
Washington, D.C.

Evento 2

Chi: First Lady Jill Biden
Che cosa: Sessione 1
Mercoledì 26 aprile 2023
Quando: 1-1:30 ET
(l'orario è soggetto a modifiche)
Hamilton Hotel
Dove: 1001 14th St. NW
Washington, D.C.

Evento 3

Segretario all'istruzione degli Stati Uniti Miguel Cardona
Chi: Direttore dell'OCSE per la direzione dell'istruzione e delle competenze Andreas Schleicher
Segretario generale dell'EI David Edwards
Ministro dell'istruzione di Singapore Chun Sing Chan
Che cosa: Eventi di chiusura
Giovedì, 27 aprile 2023 1:
Quando: 30-3:30 ET
(L'orario è soggetto a modifiche)
Hamilton Hotel
Dove: 1001 14th St. NW
Washington, D.C.

SCUOLA E LAVORO

8. Quale formazione per quale lavoro/1

Il rapporto tra formazione e lavoro è visto da diverse angolazioni a seconda dei soggetti che sono coinvolti nel processo che mette in relazione la crescita dei giovani ed il loro inserimento sociale progressivamente orientato verso scelte di natura professionale. Visto dalla nostra tradizione culturale il lavoro intellettuale gode ancora del primato nella politica scolastica, mentre il lavoro manuale rappresenta una seconda opportunità, quasi inferiore; visto invece dal mondo aziendale è quest'ultimo ad avere molte chances di occupazione, mentre il primo serve ad alimentare il miglioramento delle prestazioni.

L'avvicinamento di questi due poli è richiesto dal progresso tecnologico e produttivo; per lavorare nel mondo complesso occorre una sempre più ampia formazione generale, mentre per stare in una società che richiede sempre maggiori capacità di azione, occorrono conoscenze tecniche e di contesto. **Sarebbe abbastanza semplice integrare tali punti di vista se da un lato la scuola includesse il lavoro nel suo curriculum fin dai primi anni**, in modo che fosse considerato un obiettivo educativo per tutti **e dall'altro si potesse realizzare la partecipazione del lavoratore al processo produttivo**, in modo da renderlo progressivamente consapevole della necessità di un continuo ampliamento e approfondimento delle proprie competenze, considerando anche gli aspetti umano e sociale.

Occorre recuperare tale rapporto in modo che non siano solo domanda e offerta di formazione/lavoro ad dover essere in sintonia, ma riorganizzare ad esempio un ruolo delle famiglie spesso propense, in assenza di un reale percorso orientativo in ambito scolastico, a riversare sui figli il loro modello di studi, in una scuola superiore dove l'isolamento dei vari indirizzi crea sempre maggiori disguidi nella carriera degli studenti, fino all'uscita prematura dal sistema o l'inadeguatezza ad inserirsi nel mercato del lavoro.

E' inutile che poi le aziende prese dalla disperazione di non trovare mano d'opera istituiscano delle loro scuole, rimane sempre una situazione di recupero e non di scelta vera come se avvenisse attraverso una maturazione progressiva delle proprie capacità e motivazioni. Ed è altrettanto inutile l'esortazione retorica di certa politica sulla bontà del lavoro manuale che non interessa coloro che sono proiettati verso i licei, ma va a cogliere coloro che magari hanno fallito in una precedente esperienza liceale.

9. Quale formazione per quale lavoro/2

Sarebbe ora anche di rimescolare le denominazioni degli indirizzi della secondaria superiore, per sapere se gli attuali istituti tecnici ad esempio sono meno licei o più professionali e questi ultimi non scelti perché considerati una scuola di recupero. Occorre pensare sempre più al potenziamento di una "liceità diffusa" che coinvolga l'intero sistema bisognoso dell'integrazione delle diverse skills, mentre si potrà mantenere una "liceità specifica" per l'approfondimento di alcuni settori di analisi culturale.

Un curriculum che prepara al lavoro, manuale e intellettuale, deve partire dal lavoro stesso ed anche le competenze generali debbono trarre origine da quelle professionali, affinché siano poi sviluppate nei percorsi superiori (ITS), che devono elevarne la qualità rimanendo però pronte ad essere impiegate in azienda. **Anche la didattica però deve cambiare: occorre** un approccio più dinamico per intercettare il cambiamento esterno, **una metodologia laboratoriale / esperienziale**, per arrivare a formare un lavoratore creativo e pronto ad abbracciare nuove professionalità.

I due suddetti poli, scuola e lavoro stanno subendo un'ulteriore mutazione; non sono più infatti le teorie sottese al sistema formativo o i modelli che guidano il sistema produttivo e di organizzazione aziendale a dettare le regole alle quali ispirare il loro rapporto: gli studenti e i lavoratori hanno bisogno dei loro spazi che non sono più soltanto la sicurezza del posto di lavoro o le condizioni salariali, ma anche la **ricerca di un nuovo equilibrio tra lavoro e vita personale** o associata. Si cerca un lavoro che permetta una vita dignitosa in termini economici,

ma anche di tempo e con un maggiore riconoscimento della propria professionalità. Orari più flessibili e meno gravosi, ambienti tecnologicamente più evoluti, lavoro agile, formazione di qualità e prospettive di crescita personale, sono le esigenze che emergono da ricerche di diversa provenienza. Cambiare lavoro nel corso della vita può non essere una sciagura, così come si nota da quote elevate di dimissioni non solo a seguito della scadenza dei contratti.

Gli studenti chiedono che scuola e università considerino il benessere psicologico degli individui. La denuncia non riguarda, come in passato, il sei politico, ma il barattare la persona per la performance. Il merito, così come la competitività, mantiene il divario e la disparità, quando non evidenzia le condizioni economico-sociali di partenza. Il sistema universitario è classista, protestano ancora gli studenti, disconosce la nostra umanità piegandosi ai ricatti del mercato.

Ma anche il mondo del lavoro inizia a sintonizzarsi su tali richieste, introducendo ad esempio la settimana corta, per migliorare la conciliazione vita-lavoro, per aumentare il benessere psico-fisico dei lavoratori e la motivazione al lavoro, così come realizzato nel periodo della pandemia con lo smartworking.

Occorre verificare la compatibilità economico produttiva delle imprese, facendo maggiore riferimento alle esigenze aziendali, con contratti che tutelando i diritti dei lavoratori garantiscano maggiore flessibilità. E qui va pensata una formazione più ampia e meno rigida, per consentire un più frequente cambiamento, che possa però assicurare un rientro efficace anche nell'età adulta.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Don Milani, 100 anni dopo

10. La scuola come strumento di riscatto

di Italo Fiorin

"La voce e il silenzio, la veste e la radice, il colore e il dolore, la fede e la solitudine, la violenza e la durezza, l'amore e l'ira che rendono unica la vita di M. sono rimasti intatti. Stagioni che si credevano epoche si frappongono a ritmo continuo fra il presente e il nostro. I decenni girano le pagine: ma tutto di lui resta integro." Come scrive Melloni, a distanza di decenni e nel transitare di diverse epoche, "tutto di lui resta integro", a cento anni dalla sua nascita. E resta integra e attuale la lezione che da Barbiana arriva, fresca e chiara, fino a noi. Don Milani raccoglie, nella sua scuola di montagna, gli 'scarti', quelli che il sistema scolastico ha bocciato, gli ultimi.

Perché la scuola pubblica li ha respinti? Perché non sono riusciti a rispondere alle richieste di un programma standardizzato e non hanno saputo trarre profitto da lezioni lontane dalla loro vita. Sono stati scartati da una scuola che è come "un ospedale che cura i sani e fa morire gli ammalati", una scuola pensata "per chi la scuola la ha in casa", incapace di accogliere, includere, promuovere e far crescere l'umanità di tutti quelli che la frequentano. Il voto è lo strumento utilizzato per quello che una scuola così sa fare molto bene: selezionare.

Via via il percorso scolastico diventa un sentiero sempre più stretto, ma, a differenza di quanto dice il Vangelo, non sono i poveri ma i ricchi a passare per la cruna dell'ago della selezione. Agli scartati dalla scuola, don Milani propone la scuola come strumento di riscatto, ma una scuola diversa, alternativa. Non una scuola facile e accomodante, ma esigente, da viverci in un apprendistato faticoso, ma pur sempre meno duro che lo stare a sgobbare dall'alba al tramonto, da sfruttati, riproducendo un ciclo di miseria che sembra impossibile spezzare, fatto di ignoranza e dipendenza, senza potere e senza speranze. Il capovolgimento di visione pedagogica si vede dall'attenzione data agli ultimi, dalla capacità di fare dalla pietra di scarto la pietra angolare di una scuola nuova, della quale non 'gli ultimi', ma tutti hanno bisogno.

La scuola di Barbiana dimostra con i fatti che una scuola può essere, allo stesso tempo, accogliente ed esigente, perché il segreto sta nell'essere significativa, capace di dare un orizzonte di senso, una motivazione profonda.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

ho letto con interesse il Vostro articolo del 17/04/2023 "Preghiere in classe, una guerra di religione pseudo-ideologica: come stanno le cose". Nell'articolo si dice: "Certamente l'insegnamento della religione è 'cultura religiosa' e altrettanto certamente gli atti di culto, le celebrazioni di riti e le pratiche religiose non sono cultura religiosa... come ha precisato l'Avvocatura dello Stato".

Partendo da questi presupposti, mi chiedo: perché, se viene riconosciuto il "carattere culturale" dell'IRC al pari delle altre discipline scolastiche, la valutazione raggiunta dall'alunno nell'IRC non debba entrare nella Media dei voti dell'alunno, consentendo di conseguenza agli insegnanti di religione di usare la stessa valutazione numerica utilizzata per le altre discipline?

Ritengo che aprire una discussione su questa tematica, la Valutazione dell'IRC, sarebbe utile proprio per sottolineare il carattere culturale dell'insegnamento della Religione a Scuola. Ringraziando per l'attenzione, saluto cordialmente.

Dario Sebastiano Pagano